



Marco 1, 12-13

Lo Spirito lo getta fuori nel deserto

Il suo battesimo, come il passaggio del mar Rosso, segna la fine della schiavitù. Ora rimane però da attraversare il deserto, insidiato dal nemico che vuol perderci, bloccandoci o facendoci tornare indietro. Compiuta la scelta, si pagano i costi per mantenerla fino alla fine.

- 12 E subito lo Spirito
lo getta fuori nel deserto.
- 13 Ed era nel deserto
per quaranta giorni tentato da satana;
ed era con le fiere,
e gli angeli lo servivano.

Isaia 11,1-9

- 1 Un germoglio spunterà dal tronco di lesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.
- 2 Su di lui si poserà lo spirito del Signore,
spirito di sapienza e d'intelligenza,
spirito di consiglio e di forza,
spirito di conoscenza e di timore del Signore.
- 3 Si compiacerà del timore del Signore.
Non giudicherà secondo le apparenze
e non prenderà decisioni per sentito dire;
- 4 ma giudicherà con giustizia i miseri
e prenderà decisioni eque per gli umili della terra.
Percuoterà il violento con la verga della sua bocca,
con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.
- 5 La giustizia sarà fascia dei suoi lombi



- e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.
- 6 Il lupo dimorerà insieme con l'agnello;
il leopardo si sdraierà accanto al capretto;
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
e un piccolo fanciullo li guiderà.
- 7 La mucca e l'orsa pascoleranno insieme;
i loro piccoli si sdraieranno insieme.
Il leone si ciberà di paglia, come il bue.
- 8 Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera;
il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.
- 9 Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno
in tutto il mio santo monte,
perché la conoscenza del Signore riempirà la terra
come le acque ricoprono il mare.

La descrizione di questa armonia che regna non nel mondo che conosciamo, ma in un mondo che ci è promesso e che con Gesù incomincia ad armarsi.

Questo è il grande sogno dell'umanità da sempre, questa riconciliazione tra lupo e agnello, pantera e capretto, vitello e leone, mucca e orso, bambino e vipera. Perché ci sarà la sapienza, non ci sarà più la stupidità che domina il mondo. È il grande sogno.

Sarà la saggezza del Signore che riempie il paese come le acque ricoprono il mare.

Il mare è tutto pieno d'acqua, neanche un goccio di quella che c'è, così saremo tutti pieni di sapienza, invece che di stupidità. È una bella visione che si realizza nel testo molto breve che leggeremo.

La volta scorsa abbiamo visto il battesimo di Gesù che si mette in fila con tutti gli uomini peccatori, ultimo della fila, si immerge nell'acqua (vuol dire andare a fondo il battesimo), va a fondo della condizione umana ed è solidale con tutti.

Il contesto è il battesimo che è la scelta fondamentale di Gesù, che si fa fratello di tutti gli uomini escludendo nessuno e proprio così



rivela chi è Dio: Dio è Padre e tutti siamo fratelli. Questa è la scelta di fondo.

Ciò che ci divide l'uno dall'altro, che sono i limiti, le cattiverie, il peccato, il male, la morte, diventa, invece, il luogo di comunione; è solidale proprio con i nostri limiti. D'altra parte cosa ci insegna Gesù nel vangelo? Tutti siamo limitati, se non avessimo dei limiti sarebbe orribile! Pensate una persona grossa cinque volte Giuliano Ferrara, non c'è più posto per nessuno qui. Ce n'è d'avanzo uno, basta la metà, un terzo.

Il problema è che il nostro limite non sia il luogo dove mangiamo l'altro, per diventare grassi, ma dove entriamo in comunione con l'altro. Quindi il problema è come viviamo il limite, non non averlo. Così il limite della nascita il problema è che rapporto abbiamo con i genitori, non dire: *Io mi sono fatto da me*, perché almeno una zia che ti ha fatto, l'avrai trovata. Da solo s'è fatto nessuno. Così il limite ultimo che abbiamo che è la morte, mi definisce perché la mia vita è questa, o è la comunione con la vita o è inutile essere nati. Quindi come vivo i miei limiti.

Così anche gli altri limiti. Non riesco a fare una cosa, l'altro riesce e cosa faccio? Costringo l'altro a farla e diventa il mio schiavo così fa lui quel lavoro. Oppure diventa il mio limite dove io lo aiuto e lui mi aiuta e diventa la solidarietà e la fraternità. Quindi il problema è come vivere il limite.

Il battesimo è questo: scegliere di vivere la propria condizione così com'è con i suoi limiti, ma facendo dei limiti, invece che il luogo di non accettazione di sé e non accettazione dell'altro, quindi luogo di lotta continua contro sé e contro tutti, il luogo della comunione con tutti. Ed è ciò che ci rende divini il limite vissuto appunto come luogo di comunione e di amore.

Una volta fatta la scelta giusta cosa capita? Hai fatto la scelta giusta di andare su una cima, poi cominci a camminare e cosa ti capita? Che inciampi, ti stanchi, dici: *Ma chi me l'ha fatto fare!* Fatta



la scelta giusta cominciano le difficoltà. Si chiamano: tentazioni e anche Gesù sperimenta queste difficoltà.

Questo breve testo è come una vetrata, che se guardi dal di fuori vedi niente, poi entri dentro e vedi tutto il mondo che viene fuori a colori dal di dentro, così questo testo ci fa vedere le tentazioni di Gesù. E rappresenta il cammino dell'uomo per giungere a quel desiderio, che abbiamo visto nella lettura iniziale di Isaia, cioè della riconciliazione universale.

¹² E subito lo Spirito lo getta fuori nel deserto. ¹³ Ed era nel deserto per quaranta giorni tentato da satana; ed era con le fiere, e gli angeli lo servivano.

Questi due versetti contengono quattro scene. La prima è lo Spirito che scaraventa Gesù nel deserto e ci sta quaranta giorni ed è tentato da Satana; la seconda scena è: Gesù sta con le fiere; la terza scena: gli angeli lo servivano. È un testo così sintetico che è molto liofilizzato. Comunque il centro del testo è: *Fu tentato per quaranta giorni da Satana.*

Chi sono i personaggi del testo? Si parla di Gesù che è un uomo, che ha fatto la scelta di essere come tutti gli altri uomini. Poi ci sono altri protagonisti. Il primo è lo Spirito, ricevuto nel battesimo, lo Spirito del Padre che è l'amore tra i fratelli e lo scaraventa. Altro protagonista è Satana, che viene fuori per la prima volta. E Gesù come ogni uomo è posto in mezzo, ce li ha tutti e due, ed è il luogo dove dobbiamo scegliere tra lo Spirito che è quello di solidarietà e di amore, lo Spirito Santo (Spirito vuol dire vita, Santo vuol dire di Dio, che è Spirito di amore e comunione) e lo spirito immondo, che è lo spirito di morte, che si chiama Satana (Satana sarebbe l'accusatore, chiamato anche diavolo che vuol dire divisore).

Cosa fa l'altro spirito? Mentre lo Spirito di amore ti mette in comunione col Padre e coi fratelli, lo spirito di divisione ti mette in odio col padre e la madre e in odio con i fratelli, cioè ti divide, ti lascia solo. Poi una volta che ti ha fatto fare questo errore diventa Satana. Satana è il pubblico ministero che ti accusa: *Vedi hai sbagliato, adesso*



devi pagare, e non c'è nessun cambiamento. La tua vita sarà un'espiazione perché sei nato male, hai fatto il male e lo devi pagare.

Anche noi siamo sempre abitati nelle nostre azioni da uno di questi due spiriti, di amore, di gioia, di pace, di comunione, oppure di divisione, di lotta, di accusa, di colpa.

Con una distinzione, particolarmente acuta, Ignazio di Loyola descrive questa azione che tipico del bene è unire, che tipico espressivo del male proprio è il dividere. Da qui, allora, una specie di sedimentazione di un'esperienza che Ignazio ha fatto, del discernimento, di quello che succede dentro di noi.

L'espressione discernimento, non è inventata da Ignazio, ma l'ha espresso e realizzato in alcune cose interessanti che vengono chiamate: Regole del discernimento.

Qui c'è già un riferimento concreto. Esaminate la vostra vita e vi accorgerete che sempre siamo o da una parte o dall'altra, o nella gioia o nella tristezza, o nell'amore o nell'egoismo, o nella vita o nella morte, o nella chiusura o nell'apertura, o nell'ombra o nella luce. Sono due spiriti che abitano in noi e sta a noi scegliere; il libero arbitrio è questo. Però, avendoli tutti e due.

Uno che volesse avere solo lo spirito buono vuol dire che è un imbecille, che non si accorge di avere l'altro e scambia il male per bene. Quindi ce l'abbiamo tutti e due sempre, fino alla fine, anche Gesù. Tutto il Vangelo sarà la lotta e il discernimento tra i due spiriti. È come vincere il male che viene dal divisore, dal diavolo da ciò che ci divide dalla vita e dagli altri e che poi ci accusa, ci colpevolizza, ci distrugge. Per avere, invece, lo spirito contrario, lo Spirito del Figlio, che ama il Padre e ama i fratelli; che è vita.

Un'altra cosa. Il male ci riesce bene e con facilità, basta anche non pensarci si fa subito, e il bene ci riesce male e con difficoltà. Accettiamo che sia così e vedremo cosa si può fare.

¹² E subito lo Spirito lo getta fuori nel deserto.



Lo Spirito: è lo Spirito di Dio che ha ricevuto nel battesimo, lo Spirito di amore del Padre che gli fa amare i fratelli. Non è che Gesù, siccome ha ricevuto lo Spirito Santo dice: *Sono pio e devoto*, si chiude in un convento, si mette in contemplazione fuori dal mondo, finalmente è l'anima beata. Lo Spirito, *lo scaraventa*, in greco significa: lo catapulta nel deserto.

Il deserto è deserto e nel deserto è difficile vivere, nel deserto bisogna camminare e la vita costa fatica; nel deserto o sei con qualcuno o sei finito. Il deserto è la cifra della vita, la vita è sempre deserto. Deserto vuol dire: *deserere, abbandonare*, si cammina devi lasciare indietro quello che è indietro e devi andare avanti in un modo o in un altro, se non vai avanti lo stesso, o verso il nulla oppure verso qualcosa.

Il deserto nella Bibbia richiama la prima azione che ha fatto Dio con Israele, lo ha liberato dalla schiavitù e poi nel deserto è il luogo dove già si è fuori dalla schiavitù, ma ancora non si è raggiunta la libertà, è il luogo del cammino. È la cifra della vita umana perché tutti desideriamo il bene e cerchiamo di uscire dal male. Una volta che esci dal male ce n'è di cammino da fare, è un cammino che dura tutta la vita e non finisce più per raggiungere l'obiettivo.

Poi quando uno si trova nel deserto cosa fa secondo voi? Quando ti trovi nel deserto e c'è nulla e hai alle spalle il mare Rosso, che basta attraversare anche a nuoto in quel punto, oppure aspetti che ci sia una secca, e ce l'ha il Nilo con tutti i frutti: cosa ti viene in mente nel deserto? Tornare indietro.

Quando tu hai preso la decisione per essere libero, o quanto hai voglia di tornare indietro! È difficile essere libero è più comodo essere schiavi delle proprie abitudini, di un sistema che ti amministra, che ti tiene schiavo, ma ti garantisce, ti tutela. Quanto è difficile uscire anche dalle cattive abitudini, dal vizio che è una vera schiavitù, perché in fondo ti abitui, cioè il deserto è il costo della libertà.



Israele nel deserto, difatti, ha avuto le tentazioni. La prima è quella di tornare indietro, la seconda tentazione nel deserto è rendere la vita vivibile, cioè la vita è questa qui amministriamo come possiamo, ti accontenti, abbassi i tuoi desideri, vivacchi come puoi, una vita così mediocre. Oppure una vita tutta protesa nel futuro che fai finta di essere già arrivato, allora, canti tanti Alleluia, ma intanto qui non sai come vivere.

Oppure il deserto è quel luogo della quotidianità dove devi stare con gli altri, dove devi imparare a vivere devi imparare a camminare, devi imparare a realizzare anche qualcosa per poter camminare e vivere. È un po' la nostra condizione umana.

Tra l'altro nel deserto è nato il popolo, perché nel deserto non c'è nulla che divide o si sta insieme o si è finiti. Nel deserto c'è il silenzio e allora posso ascoltare anche la parola di Dio, nel deserto ha sperimentato le prove, le difficoltà, ma queste superate diventano anche unione. Hanno sperimentato anche la fedeltà di Dio, la sua parola, la manna e tutto il resto; il deserto è la nostra vita in fondo.

Nel deserto si semplificano le cose al punto tale che condizione per poter vivere è non dividersi, ma affratellarsi, ci si deve sostenere. È un momento di estrema penuria di tutto, per vivere bisogna essere assieme.

Forse nell'abbondanza, nell'opulenza si comincia ad essere egoisti e a chiudersi su se stessi, in una necessità come quella del deserto, che diventa la cifra espressiva di un passaggio dalla schiavitù alla libertà.

Possono esserci questi due rischi: o il rischio della nostalgia del passato e allora, la voglia di tornare indietro, oppure la fuga in avanti. Invece, nella ricerca della fede bisogna vivere il presente, lì dove sei, affrontare quello che c'è.

Nel deserto poi bisogna stare insieme perché ti senti solo. Il deserto è l'esperienza di solitudine, per quello cerchi di stare insieme altrimenti sei perduto, però senti la solitudine. E nella solitudine tu ti



accorgi cosa c'è nel tuo cuore, che è ciò che c'è anche negli altri: il desiderio e la paura; il desiderio di vivere, la paura di morire.

Ti accorgi che ci sono i due spiriti quello buono, che è comunione di vita, di amore, di dono o quello opposto, cioè proprio si è ridotti all'essenziale. Provate anche banalmente a stare da soli un'ora, vi accorgete subito cosa si scatena dentro, cioè la nostra verità che siamo un campo di battaglia tra dei desideri positivi e delle paure negative che ti distruggono; tra il bene e il male in fondo. È un luogo di verità che ci fa vedere cosa abita in noi. Abita la speranza, ma anche la paura e la sfiducia; abita l'amore, ma anche un egoismo bieco.

Ed è utilissimo. Perché quando uno riconosce tutto questo nel suo cuore, allora capisce cos'è la vita, distinguendo il desiderio dalle paure, capisce anche quella lotta che dura tutta la vita, che non è contro l'altro, ma è contro le proprie paure, contro il male che c'è dentro di me, come c'è anche nell'altro e l'altro mi fa un po' da specchio per quello si sta insieme.

Poi si è tutti dello stesso specchio perché si ha paura della solitudine tutti, perché non c'è nient'altro. Mentre, invece, quando sei nell'oasi in città, ognuno ha i suoi negozi dove compera le cose che gli interessano, ha i suoi giri di amicizie e può vivere tranquillo senza guardare dentro, senza cercare altri che ti fanno da specchio.

Se vuoi vi trovate nel deserto siamo tutti uguali, se per caso l'altro ha qualcosa di più lo si ruba e basta.

Il deserto è un luogo di essenzialità. Per questo consiglieri anche di fare un po' di deserto ogni tanto e stare da soli, si sperimenta cosa c'è dentro di noi e cosa c'è anche in ogni uomo e c'è una vera lotta che è il senso della vita.

Lo Spirito Santo ci scaraventa in questo luogo di verità. Hai fatto la scelta giusta? Per fare la scelta giusta è semplice. Come uno che ha l'abitudine di fumare: *Ho scelto di non fumare*. È facilissimo scegliere; il problema, però è dopo. Dice: *L'ho fatta già dieci volte*



questa scelta oggi; e sono solo le dieci del mattino. Il problema è come condurre avanti la scelta. Scegliere giusto è facile, è il portare avanti che esige costanza.

Nel deserto è la condizione umana più essenziale che ci richiama ciò che c'è dentro di noi, e tutto il lavoro che c'è da fare è il cammino insieme agli altri e lo Spirito di Dio ci scaraventa lì nella realtà, non fuori. Non è uno Spirito che ti aliena il pio desiderio, ti confronta con la verità tua e degli altri.

In genere si cerca di evitare questa verità perché ci si stordisce in mille modi. Difatti quando uno cerca di far silenzio subito, almeno, accendi la radio oppure leggi il giornale; o se cerchi di non fare questo subito ti accorgi che se fai un po' di vuoto interiore subito risucchi dentro tutto quel che c'è fuori, le minime cose.

Sulle cose essenziali il deserto è anche silenzio. Ad esempio anche noi abbiamo fatto otto giorni di silenzio. All'inizio c'è proprio un processo di decantazione di tutto quello che hai vissuto, di tutte le preoccupazioni e anche parole che circolano, sentimenti.

Poi poco alla volta c'è un sostare che mi sembra molto espressivo che dico in termini religiosi, che troviamo nel salmo 46,11 che dice: Fermatevi e sappiate che io sono Dio. Forse si riesce a intuire qualcosa di Dio nella misura in cui si ferma quel fluire, quelle parole, quei sentimenti non stop che circolano dentro di noi.

Perché intuisce che sei anche tu, altrimenti non sei nulla. In genere siamo suonati dai suoni.

Bocelli, in una intervista, diceva che prima di un'esecuzione, di un concerto, per ventiquattro ore taccio. Anche con i suoi familiari se aveva qualcosa di importante scriveva un bigliettino; non parlava. Non per custodire la voce, ma perché poi la voce dica qualcosa di più di quello che è la vibrazione sonora.

È dal silenzio che viene la parola, non dalla chiacchera. Anche la musica del silenzio è la più bella.



Subito lo Spirito spinge Gesù nel deserto. *Lo metto in connessione con il battesimo. Gesù s'immerge nella nostra realtà e questo è il completamento di questa immersione; si mette nella realtà nostra, nel nostro deserto quotidiano, nelle nostre fatiche; non lo preserva.*

^{13a} Ed era nel deserto per quaranta giorni tentato da satana.

Nel deserto sta *quaranta giorni* come Mosè quando ha ricevuto la parola, come Elia quando era in crisi, è andato all'Oreb. Questo numero quaranta richiama anche Israele che è stato quarant'anni nel deserto; qui quaranta giorni, ma li chiama i quarant'anni. Per dire che tutta la vita è deserto e cammino, e tutta la vita è già essere usciti dalla schiavitù del male e non ancora essere arrivati al punto di arrivo. Perché se sei già arrivato vuol dire che sei morto, oppure sei scemo, cioè la vita è il cammino e quindi lasci quello che hai dietro.

Quanto dura il cammino? Quarant'anni e capita che *sei tentato*. A noi danno fastidio le tentazioni, la prova. In greco la parola tentare, *peirazo*, deriva da una radice dove *peir* è la punta che trafora e passa di là ed è la stessa radice di esperienza, di perito, di pericolo e di perire. Nella realtà dobbiamo andare dall'altra parte, farne esperienza. Se facciamo esperienza e ci passiamo diventiamo esperti, periti e c'è il pericolo anche di perire. È la cifra della nostra vita essere sotto prova.

Tra l'altro noi ci lamentiamo che ci sono le difficoltà, ma se non c'è attrito non ci si muove. Provate ad andare in moto quando manca l'attrito, volate, cioè vi sfracellate. Quindi ciò che ci sembra che ci ostacoli, invece è ciò che ci permette di camminare, mentre noi ci lamentiamo tanto delle prove.

Sarebbe come se voi vi trovate sul torrente con una rapida e siete col kayak e fate fatica perché volete andare controcorrente, perché sapete che c'è una cascata di 150 metri sotto e non volete attraversarla così di brutto, preferite farla da un'altra parte. Cioè se



tu provi difficoltà può darsi che tu stia salendo, ma se tu non hai nessuna difficoltà, tutto ok, presto o tardi sei finito, cioè vuol dire che stai lottando contro il male, vuol dire che va bene se c'è la prova.

Tanto è vero che in tutti i testi del Nuovo Testamento, vedi Giacomo 1,2 che dice: *Considerate perfetta letizia quando subite tutte le specie di prove*, vuol dire che state diventando esperti, perché proprio così imparate la sapienza, l'esperienza, la saggezza.

Così la prima Lettera di Pietro 1,6-7 dice: *Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco...* Così anche a voi per la prova siete un po' nel crogiolo, ma poi uscite oro puro, gente in gamba, solida, che resiste.

Vorrei tutelare questi testi dall'accusa di masochismo. Si affronta la difficoltà, non per amore della difficoltà; la difficoltà ti rivela che stai andando bene.

C'è anche Ebrei 12,8 che dice: *Se non avete difficoltà, non siete figli*. Perché i figli il Padre li corregge, dà loro delle prove, ma non per il gusto di trattarli male, ma perché imparino a crescere.

C'era per esempio un bambino che arrivato all'età di fare ba, ba, non fa ba, ba, e poi dire papà e non fa neanche quello. Poi di dire le altre parole annesse e connesse neanche quelle. Allora, lo portano subito verso gli otto e dieci mesi da uno che lo visita e non trova niente, è perfetto. Passa un anno e ancora non parla, due anni non parla; comincia a mandarlo dallo psicologico e non parla; arriva a quattro anni e non parla e al mattino faceva sempre colazione con un uovo alla coque anche.

Un mattino mentre c'è il suo uovo alla coque, a quattro anni dice: *Manca il sale! Oh, miracolo!* E dicono: *Come mai?* Dice: *Finora tutto a posto*. Cioè è la difficoltà che fa uscire all'intelligente la parola, è il bisogno che ti fa uscire. Se tutto è a posto sei più niente, non occorre dire nessuna parola, occorre né pensare, né studiare, né dire



nulla. Quindi aver paura quando non ci sono difficoltà, vuol dire che stiamo affogando; c'è l'angoscia dove non c'è difficoltà.

Poi, anche quando si fa una scelta giusta c'è la difficoltà. C'era Antonio del deserto che a 18 anni aveva fatto una scelta un po' eroica così e poi dici: *O Dio noi giovani di oggi* (siamo nel 250 d.C.) *non siamo come i giovani di una volta, erano forti noi non ce la facciamo. Certamente io non resisterò.* Aveva fatto la scelta di andare a vivere del deserto da solo. Difatti ha resistito solo novant'anni in una vita felicissima e beata. Ma la prima impressione è che: *Io sono giovane, non ce la faccio.* Perché non siamo come quelli di una volta; già una volta si diceva così. Cioè la prima tentazione quando vuoi fare una cosa buona è: *Non è per me, non ce la faccio.*

Soprattutto, oggi, nella nostra epoca c'è una tentazione particolare. Per esempio quando qualche volta cerco di aprire il computer, che non è mio, siccome sono imbranato su quelle cose, non sono della generazione digitale. Allora, sei tentato di aprirlo con l'apriscatole o il cacciavite, vuol dire che sono imbranato se trovo difficoltà.

Nella vita se trovate difficoltà non siete imbranati, vuol dire che siete su una strada abbastanza interessante. Così come sulla roccia se siete su vie difficili, vuol dire che state andando su cose abbastanza interessanti, altrimenti andate sul sentiero, andate in discesa sul prato sullo scivolo, che è un'altra cosa. Quindi la prova, la difficoltà non è male.

Capita che abbiamo paura, siamo spaventati quando abbiamo delle prove, delle difficoltà, ben vengano. Come se c'è un esercizio di matematica o di musica difficile, ben venga, devi provare per riuscire bene, finché ti esce spontaneo e bello. Quindi non temete le prove.

Poi, dovremmo vedere quali sono le tentazioni specifiche che ognuno di noi ha. Oltre quella di scoraggiarsi davanti alle difficoltà, di non avere fiducia in noi negli altri, nel dire: *Ma tutto è così!* Forse c'è ne sono anche di più tipiche che ognuno ha.



Avere uno sguardo su quelli che possono essere i rischi di tentazioni nel nostro mondo. Questa possa essere una sollecitazione a cui magari puoi dare qualche risposta.

Fu tentato da Satana. Satana è una parola ebraica che vuol dire: *il pubblico ministero*, quello che accusa, che è chiamato nella Bibbia anche il diavolo quello che ti divide. C'è uno spirito in noi di divisione che ti separa da te, dagli altri; che ti chiude, che ti fa sentire il limite come peso o come aggressione, non accettazione di te e degli altri. Poi dopo ti colpevolizza e dice: *Hai sbagliato! Adesso devi pagare.* Quello è il luogo della tentazione che tutti abbiamo.

E come si fa a superare questa tentazione? Marco non dice quali sono le tentazioni di Gesù. Ricordate che gli altri vangeli dicono le tre tentazioni di Gesù: *Dì che queste pietre diventino pane*, quindi la prima tentazione è il pane. La seconda è quella del potere, prendere in mano i regni della terra; la terza è quella: ho in mano anche Dio, faccio i miracoli quando voglio. Sono le tre tentazioni. Perché l'uomo in fondo ha bisogno di pane, pane vuol dire vita.

Poi è bisogno di persone: la politica, la relazione con gli altri è fondamentale per l'uomo e poi è bisogno di Dio, cioè è fame di queste tre cose l'uomo. Il problema è come si realizza la soddisfazione di questa fame. Se la mia fame di vita vuol dire ammassare il più possibile pane, fino ad affamare tutto il mondo e così io muoio pieno, sono già morto io, cioè vivo non da figlio e non da fratello. Quindi la tentazione è nel modo di soddisfare le fami. Perché è giusta la fame di vita, ma che cos'è la vita? È l'affanno costante di avere sempre più cose che mi garantiscono di vivere, oppure la vita è la qualità di vita, le relazioni che ho, l'amore, la condivisione, la solidarietà. Quindi è il modo di realizzare il rapporto con la vita.

Secondo con le persone. Tutti abbiamo bisogno dell'altro, ma che rapporti ho con l'altro, di dominio, di potere? Questo vuol dire distruggere la libertà sua e tua. Oppure rapporti di libertà, di amore, di affetto, di servizio reciproco. È tutta un'altra cosa.



Quindi tutti viviamo le relazioni con le cose, ma o le vivo da padrone rubandole agli altri, sacrificando la mia vita a questo, oppure le vivo come luogo di comunione. Così ho bisogno delle persone, o le vivo servendomi degli altri e dominandoli, sfruttandoli, oppure le vivo da fratello, che è tutto un altro modo.

Così tutti abbiamo bisogno di Dio. Allora, posso fare come le brave persone religiose che cercano di accalappiare Dio con le loro pratiche, novene su novene, come se Dio fosse cattivo. Allora, un po' di formule, un po' di intensità, io me lo guadagno. Dio ti vuol bene e devi vivere da figlio e aver fiducia in lui, quindi non devi avere in tasca Dio, perché se ce l'hai in tasca non è Dio. Non devi avere nelle mani Dio. Mettiti nelle sue mani, stai tranquillo. Sono molto larghe, come l'universo, che ti lasciano libero. Quindi gli altri vangeli fanno vedere che queste tre fami.

Tra l'altro le tentazioni sono sempre a fin di bene: *Se sei figlio di Dio, fa così*. Tenete presente che quando siamo tentati non è mai per fare il male. Nessuno è tentato di fare il male, ma anche chi ruba è perché ha un vantaggio, non lo fa per far del male a nessuno. Fa del bene a sé. È sempre a fin di bene che si fa il male, anche coi figli: *È per il tuo bene!* Poi lo costringi a fare delle cose che gli toglie la libertà, quindi gli fai male. Non bisogna fare mai nulla a fin di bene. È solo il male che si fa a fin di bene; si fa il bene e basta se è bene, non a fin di bene. Quindi le tentazioni sono tante e le peggiori sono quelle a fin di bene.

Per esempio: pensate le battaglie fatte a fin di bene, le guerre di religione dove tutti hanno ragione; durano anche più di cent'anni anche duemila anni; le guerre preventive per diffondere la democrazia. Quindi le tentazioni sono tante.

Un altro tipo di tentazione. Noi viviamo oggi nello stordimento costante. Quante ore mediamente ha la televisione accesa la gente? Mi sembra sei, sette ore al giorno. Uno diventa imbecille per forza! Non serve clonare le persone; siamo già tutti clonati mentalmente.



Perché chiaramente agiamo, pensiamo secondo le immagini che mettiamo dentro. Così si è schiavi, una schiavitù tremenda.

Altra tentazione: internet. Uno dice: *Così, so tutto!* Sai tutto, ma capisci niente! Una cosa è sapere un'altra cosa è capire; capisci ciò di cui hai esperienza. Per capire la differenza tra il capire e il sapere mi ricordo un libro di Vinnova che diceva che voleva coltivare le api. Allora, ha preso un libro che diceva come coltivarle. Il libro cominciava con le parole: *catturato lo sciame*. E dice: *Catturato lo sciame si legge in un secondo e mezzo. Ho impiegato sei mesi a catturare uno sciame*. E sì che l'ha capito in un secondo e mezzo.

Quindi non illudersi, perché sai una cosa di averla capita. Non basta la vita per capirla. Stare attenti a non andare alla ricerca di troppe informazioni. Cerca di capire quel che sai e poi ce n'è già d'avanzo. Non nel cercare di sapere sempre di più, altrimenti ti ingolfi il motore e non va niente. Fai solo fumo e stai fermo facendo molto rumore.

Oggi c'è un'incultura assoluta proprio perché si sa tutto e si capisce niente. Anche nelle relazioni in famiglia quanto si parla. Il parlare va verificato guardando la televisione normalmente a pranzo. È proprio il divisore, ci divide e poi ti accusa, ti rimbecillisce e dice: *Vedi è tutto sbagliato. Cosa vuoi, non se ne esce*. Questa è la condizione umana.

Marco le tentazioni le fa uscire in tutta la vita di Gesù fino alla fine perché la tentazione è strisciante e costante, e alla fine esce nel modo più netto nell'ultima notte: la mia o la tua volontà. Le mie paure oppure credere che tu mi ami e accettare l'amore come criterio di vita, che è la lotta definitiva.

Gesù ha avuto tutte queste cose che abbiamo tutti noi e che durano quaranta giorni, quarant'anni, tutta la vita.

^{13b} Ed era con le fiere, e gli angeli lo servivano.



Abbiamo letto all'inizio il Cantico d'Isaia quando si dice: *quando il capretto starà con il leopardo, l'orsa con la mucca, il leone si ciberà di paglia, il bambino giocherà con l'aspide, con la vipera*, è la riconciliazione con la natura, è l'uomo paradisiaco che finalmente vive bene. Chi supera le tentazioni finalmente può vivere bene su questa terra. Realizza il grande desiderio di una pienezza di vita, il grande sogno dell'uomo: una vita riconciliata.

Ma devi superare tutte le divisioni che ci sono, che progressivamente si superano camminando nella vita, perché è un cammino. Non è che l'ho fatto e basta! Fatta la scelta di camminare in questa direzione si cammina tutta la vita in questa direzione. Fino a quando raggiungi questa riconciliazione che è l'ideale di Adamo quando viveva con le fiere, con la natura. È l'uomo restituito alla sua integrità in fondo, in armonia con sé, con la natura e con tutto; il grande sogno che abbiamo.

Come immagine sembra quasi che quel deserto di cui si diceva fiorisca e quello che era un deserto diventa fondamento, la premessa, il pronostico dell'Eden, il giardino che c'è stato all'inizio che però, diventa qualcosa di finale, di futuro. C'è un'armonia che non è appena la relazione che funziona, che è bella con Dio, con gli altri, ma diventa anche un'armonia dal punto di vista ecologico, la relazione con la natura, con le cose.

Siamo all'inizio del vangelo e Marco presenta in questa scena sinteticamente il vangelo, che sarà una lotta dello Spirito di amore contro lo spirito di divisione, fino a quando vivremo in armonia, anche con le bestie. Anche con quelle bestie che sono dentro di noi che sono le nostre fami, i nostri desideri, le nostre fiere che vissute male ci divorano; vissute bene diventano angeli, annunciano Dio e ci servono.

Gli angeli lo servivano. Gli angeli servono Dio, servono lui perché noi diventiamo come Dio. Se vinciamo le prove e viviamo le contraddizioni con lo Spirito di amore, siamo riconciliati col creato e diventiamo veramente ciò che siamo; uguali a Dio che è amore, e sarà



il programma di tutto il Vangelo. È la stessa cosa che abbiamo visto nel battesimo che sotto altra forma viene ripetuta.

Brani per la riflessione: Gn 3,1 ss; Dt 8,1 ss; Sal 91; 1Cor 10,1-13; Eb 2,17 s; 12,1-12.